

C E S A R E I N E G I T T O

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. GIOVANNI SCHMIDT

Da rappresentarsi nel Nobile

TEATRO D'ALIBERT

DETTO

D E L L E D A M E

Il Carnevale dell' Anno 1805.



I N R O M A ;

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna .

Con Approvazione .

A R G O M E N T O. 3

Giunse Cesare in Egitto nel tempo appunto che il Re Tolomeo, per una mostruosa politica, avea fatto troncar la testa a Pompeo, e riteneva esule dalla Reggia la sua Sorella Cleopatra, per non dividere seco lei il Regno, a norma del testamento paterno. Richiese Cesare di vederla, ed i primi sguardi della bellissima Principessa tal dolce forza fecero al di lui cuore, che non potè questa indebolirsi giammai nè dal desiderio di gloria, nè dalle cure tumultuose dell'Impero. Corrispose anche all'illustre Romano Cleopatra, ma forse più per ambizione, che per amore. Il risultato intanto di questo primo incontro fu l'apparente riconciliazione di Tolomeo con Cleopatra, e la forzata divisione dell'egizio Trono fra loro. Ma mentre giuravasi solennemente tal patto, avendo Cesare scoperta una congiura tramata contro di lui da' Ministri di Tolomeo, dichiarò al medesimo la guerra nel seno de' suoi Regni, onde il Re portossi lungi al comando delle numerose sue schiere, che furono in parte disfatte dalle valorose armi romane. Cesare si trovò per qualche tempo con piccol numero di Navi, e di guerrieri, e ciò rese ardito Tolomeo di ritentare la sua sorte. Sopraggiunsero però in ajuto de' Romani, e per mare e per terra, alcuni rinforzi; ma il soccorso, che dicise della vite-

4
toria fu quello guidato dal Pergameno Mitridate, Principe affezionato a Cesare, e che credesi figlio del valoroso Mitridate Re di Ponto. Dal costui arrivo incomincia l'azione del *Dramma*; i di cui episodj, come il sacrificio all'ombra inulta di Pompeo, i tradimenti di Oronte Ambasciatore di Tolomeo, e la morte di questo sono dedotti dalla Storia, come altresì appoggiata sull'autorità di ottimi Scrittori è la disposizione in cui quì tupponesi Cesare (benchè se ne parla) di sposar Cleopatra. Per comodo del *Dramma* si finge Mitridate amante segreto di detta Regina.

La Scena è in Alessandria d'Egitto.

L'azione principale è il ristabilimento di Cleopatra sul Trono.

I versi segnati colle virgolette non si reciteranno per brevità.



5 MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Magnifici Loggiati aggiacenti alla Reggia, e gran Scala, che introduce alla medesima. Piazza contigua con Porta in prospetto.
2. Sala.
3. Giardini reali.
4. Tempio interno nella Reggia consacrato da Cesare a Nemese Dea della vendetta. Nel mezzo la statua di Pompeo, ed Ara.

ATTO SECONDO.

1. Giardini reali.
2. Loggiati, e Piazza come nell'atto primo. Trono da un lato.
3. Sala.
4. Porto d'Alessandria con numerose Navi, e con veduta in parte dell'esterno del Tempio della Dea Nemese.

Primo Violino Signor Giovanni Landoni.
Il Vestiario, sarà tutto nuovo inventato, e diretto dal Sig. Federico Marchesi.
Le Scene saranno tutte nuove disegnate, e dipinte dal Sig. Luigi Tasca Celebre Architetto, e Pittore Teatrale, ed Accademico Quirino.

PERSONAGGI.

CESARE Dittatore di Roma.

Il Sig. Domenico Saini.

CLEOPATRA Regina d'Egitto.

La Sig. Clementina Persichini.

MITRIDATE Principe di Ponto.

Il Sig. Gio. Battista Velluti.

ARSINOE Sorella di Cleopatra.

La Sig. Anna Benedetti.

ORONTE Ambasciatore di Tolomeo.

Il Sig. N. Beccari.

SERVILIO Legato di Cesare.

Il Sig. Pietro Sodran.

Coro di Romani.

Romani del seguito di Cesare.

Egiziani del seguito di Cleopatra.

Orientali del seguito di Mitridate.

Sacerdoti.

*La Musica è del Sig. Giacomo Tritto, primo
Maestro del R. Conservatorio della Pietà
de' Turchini di Napoli.*

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifici loggiati aggiacenti alla Reggia,
e gran scala che introduce alla medesi-
ma. Piazza contigua con Porta in pro-
spetto, da cui si vedranno sfilare le trup-
pe condotte da Mitridate.

*Cesare dalla Reggia con seguito. Mitrida-
te alla testa de' suoi Soldati. Popolo spet-
tatore. I seguaci di Cesare al suono di
festiva marcia canteranno il seguente:*

C O R O.

Vieni o duce, e lieto mira
Al tuo piè novelle schiere.
Per seguir le tue bandiere,
E combattere per te.

(Le truppe si genuflettano a Cesare.)

Mit. Quella man da cui dipende
Della terra ognor la sorte,
Quella man temuta, e forte
Abbia un pegno di mia fè.

(Bacia la mano a Cesare.)

Ces. Qual mercede io dar potrei
Degna appien del tuo gran core?
Questo segno del mio amore
Sia presagio di mercè.

(Abbracciando Mitridate.)

A 4 Mit.

Mit. Al tuo fianco la vittoria;
Duce eccelso, ognor sarà.

Ces. Quanto accresce in me la gloria
La tua bella fedeltà!

Ces. Mit. Ah! paventi il reo tiranno
e Coro. Or che uniscansi a suo danno
Il valore, e l'amistà.

Mit. Signor, l'armi ch'io reco
Tu non le devi a me, le devi solo
Al tuo nome immortal. Sì glorioso
Risuona in ogni parte, (scorro
Che al solo udir, che per tuo cenno io
La Cilicia, e la Siria, immenso stuolo
Mi s'affolla d'intorno, e chiede a gara
Di guerreggiar per te., Navi, ed armati
„ S'adunano in un punto. Affretta ognuno
„ Di vederti il momento. I tuoi trionfi,
„ I pregi tuoi da tutti (miro
„ Rammentansi a vicenda., In tuetti am-
Una fede, un ardor non visto ancora:
Tanto, o Signor, la tua virtù s'onora.

Ces. Un nuovo merito è questo.

Cortese favellar.....

S C E N A I I.

Cleopatra con guardie, e detti.

Ces. **V**ieni o Regina,
E più belle speranze

Risveglia omai nel seno. In questo punto
L'aspettato soccorso, osserva, è giunto.

Cle. Ah, tanto sventurata,
Quanto credea, non son! Ritrovo in voi,
O magnanimi Eroi,
In così bel momento

Opportuno conforto al mio tormento.

Sì fortunato istante
Solleva le mie pene,
E nel mio cor la speme
Già torna a ravvivar.

Alfin pietosi dei
Udiste i voti miei:
Scemaste il mio penar.

Per te la pace all'alma (a *Cesare*.
Mi sento rinnovar.

Per te la prima calma (a *Mitridate*.
M'invita a respirar.

E quale a' tuoi sudori
Sarà da un grato cor mercede offerta?
(a *Mitridate*.

Mit. Chi compie il suo dover premio non
(Ah! se pietosi un giorno (merta.
Mi volgesse que' vaghi amati rai,
Avrien compenso i miei sudori assai.)

Ces. Tremi omai l'inumano
L'ingiusto tuo germano, e tremi seco
Gli empj seguaci suoi Darai, lo spero,
Leggi all'Egitto, e, sovra il Trono assisa,
Vedrai supplice, umile a' piedi tuoi
Chi l'insultò finora. Oh, me felice
Se mi concede amore
Di dare un Regno a chi già diedi il core!

Cle. Chi può resistere mai
A così grand' eccesso
D'amore, e di virtù! De' doni tuoi
Vado a ragion superba, e grati entrambi
Egualemente mi son. Ma se la sorte,
Se del destino avaro.

Il barbaro rigor non mi volesse
Contenta a questo segno,
Serbami il core, e non pensare al Regno.
Ces. Sgombra il vano timore.
Il solito splendore
Su tuoi be' rai rifolgorar si miri,
E dipender vedrai
La sorte ed il destin da' tuoi be' rai.
(parte col seguito .

S C E N A I I I.

Cleopatra, Mitridate, e seguito.

Cle. **P**ar che m' arrida il Ciel; Cesare
(m' ama ;

Tutto farà per me. La sua fortuna
Il suo valor già m' assicura il Trono.
Mit. E' ver; ti vedi al fianco
Un Eroe, che s'adora,
Che ti difende, e che il suo core...

Cle. E' mio,
Dubitarne non sò. Spero, che il sacro
Marital nodo.....

Mit. Ah! questa speme forse.....

Cle. Che dirmi intendi? *Mit.* Sai

Delle latine leggi
Tutto il rigore. E' grave colpa in Roma
Un'imenco stranier. Per te pavento

Cle. Ah! piuttosto il tuo labbro
Mi consigli a sperar. Dimmi, che in breve,
Purchè Cesare il voglia,

Sua consorte sarò. Che a lui congiunta,
Ad onta del romano altero orgoglio,
Leggi al mondo darò dal Campidoglio.

Mit. Troppo, soffri che il dica,

Ti

Ti lusinghi, o Regina. Ah! quanti ancora,
Quanti nemici.....
Cle. Ah! taci.
Perchè affliggermi vuoi? Giacchè mi resta
Fra' dubbj miei pensieri
Qualche speranza ancor, lascia ch'io spero.
(parte col suo seguito .

S C E N A I V.

Mitridate solo.

(Le Truppe al di lui cenno si ritirano .

Mitridate infelice! e ancor ti pasci
D'un inutil desio? Qual'altra attendi
Certezza più crudele? E' tempo alfine
Di sottrarsi all'impero
D'un' ingrata beltade.....
Ah! tento invano d'obliarla. Invano
L'immagine di lei
Tento sgombrar dal core,
Presente ognor me la dipinge amore!

D'amor fra le ritorte

Son prigionier dolente,

E il barbaro non sente

Del mio dolor pietà.

Ma, per maggior cordoglio,

La sorte mia fatale

M'unisce ad un rivale

In tenera amistà.

L'empia mia stella irata

Mi toglie ogni speranza;

E l'anima agitata

Costanza più non ha. *parte.*

A 6

SCE-

S C E N A V.

Sala destinata per le udienze, con sedili.
Cesare, Servilio, poi Cleopatra.

Ser. **D**al tuo cenno, Signor, dipende
 (Oronte

Per presentarsi a te. Forse di pace
 Reca proposte. *Ces. Indarno*

Di pace parlerà, Troppo finora
 Abusò Tolomeo

Della clemenza mia.

L'ombra tradita aspetta

Dell'estinto Pompeo la sua vendetta.

Cle. Signor, so che a momenti

Oronte vien. La facil tua pietade

Non ti seduca un'altra volta. Pensa

A' tuoi torti, ed a' miei. „ Pensa, che un

„ Il barbaro germano, (giorno

„ Ingrato a' doni tuoi, spergiuro a' Numi,

„ Fra le pompe festive

„ Di svenarti tentò. Pensa a quel segno

„ Mi disprezzò, m'offese. Esule, afflitta,

„ Dalla paterna Reggia

„ Mi ridusse a fuggir. Quanto soffersi,

„ Quanto errai non ignori. Ah! se men

(pronta

„ Era la tua pietà, dal peso oppressa

„ Di sì lungo martir, già chiusi avrei

„ In straniero soggiorno

„ Questi miseri lumi a'rai del giorno. „

Ces. Calmati. Il tuo riposo,

E la grandezza tua troppo m'è cara.

Olà, si chiami Oronte. (alle Guardie

Resta, o Regina, se conoscer vuoi

Qual

Qual forza han sul mio core i lumi tuoi.
 (siedono

S C E N A V I.

Oronte con seguito, e detti.

Oro. **I**nvitto Duce, il Re d'Egitto alfine
 L'armi depor desia,

E me suo fido Messaggier t'invia.

Ces. Siedi, ed esponi.

Oro. Il rammentarsi è vano

Quali pe'l tuo gran nome ei nudra in pet-

Sensi di meraviglia, e di rispetto. (to

Che non fè per piacerti? Il suo riposo,

I suoi rimorsi, e la sua pace stessa

Sacrificò per te. Davanti agli occhi

Un possente ti tolse

Terribile nemico, e reo si fece

D'una colpa, di cui ne resta tutto

A lui l'orrore, e tu ne cogli il frutto.

Ces. Invan da voi si tenta

L'atroce colorir misfatto indegno.

Arbitri chi vi rese

(no

De' giorni di Pompeo? „ Qual folle ingan-

„ Creder vi fè che Cesare potesse

„ Mirar contento da vil man trafitto

„ Un sì degno rival? Forse v'è ignoto

„ Che l'anime Romane

„ Si pascono d'onor? Che maggior vanto

„ Era forse per me Pompeo nemico, (co? „

„ Che aver l'Egitto, e tutto il Mondo ami-

Oro. Ma tant'odio per te nudra nel seno,

Che la morte di lui, Signor, ci parve

Necessaria sventura.

Ces. Ah! voi m'avete

A 7

Tol

Tolto, o barbari il frutto
Delle vittorie mie. L'unico oggetto
Era de' miei sudori
Vincere, e perdonar. Che bel contento
Saria stato al mio cor, s'entrambi in pace
Roma un dì ci vedea,
Delle risse civili il seme oppresso,
Congiunti trionfar sul carro istesso!

Oro. Dall'amistà nacque l'error

Ces. Mi credi

Cieco così, che a ravvisar non giunga,
Che se la mia sventura
Mi rendea perditor, lo stesso dono
Si serbava a Pompeo? Non mi scordai
Le trame a' giorni miei

Oro. T'inganni Ces. Parti,
S'altro a dir non ti resta.

Oro. Ad ogni patto
Vuol Tolomeo la pace
E l'amicizia tua. Con la germana
Divider non ricusa
I suoi Regni, e desia del comun sangue
Ristringere i legami.

Ces. Questo solo non basta.

Oro. Alfin che brami? (*alzandosi risoluto*)

Ces. Vò, che l'armi deponga:

Che venga a' piedi miei:
Che de' complici rei
Colla pubblica pena
Plachi l'ombra sdegnata
Dell'Eroe, che per lui sen cadde esangue,
E ringrazi la sorte
D'esser german di Cleopatra. Vanne.

Oro.

Oro. Troppo, Cesare, troppo
Ti trasporta lo sdegno.
Partirò, ma rammenta
Ch'è fallace talvolta in noi la speme,
Che può pentirsi ancor chi nulla teme.

Ces. Audace!

Oro. Or qualche via

Più facile se vuoi

Ces. T'è noto il mio pensier. (*alzandosi*)
(Partir già puoi.)

Quel temerario ardire
Di questa spada a fronte,
E in mezzo all'armi, e all'ire
Cessare alfin dovrà. (*parte Oronte.*)
E tu serena il ciglio, (*a Cleopatra.*)
Dal tuo voler consiglio
Quest'alma prenderà.
Minacci il fier nemico
Non temo il suo furore.
Amante, e difensore
Teco il mio cor sarà. (*partono*)

S C E N A V I I.

Giardini reali.

Oronte, e Arsinoe.

Oro. **P**rincipessa, idol mio,
Ingiusti sono i tuoi sospetti. Credi
Che viltade, o timore
Guidino fra' nemici i passi miei?
A questo segno ancora
Non è la sorte alle nostr'armi infesta.

Ars. Ma la pace richiesta

Oro. In simil guisa

I nemici lusingo, e i miei pensieri,

Cauto intanto secondo.

Ars. E poi che speri?

Oro. Che spero? E' a te palese

La sotterranea via,

Che dal real soggiorno al mar conduce.

Colle nostre più fide armate schiere

Ritornero per quella strada istessa

A sorprendere la Reggia. Ah! se a' miei

Non s'opponere la sorte, (voti

Forse veder potrei

Lo stesso Dittator ne' ceppi miei.

Ars. Ma tu sai, che all'ingresso

Di quell'oscura via vegliano ognora

Di Cesare i custodi.

Oro. A te s'aspetta

Di sedurli l'onore. Il tuo germano

Mi accorda la tua mano,

Purchè da noi si assista in tanta impresa.

Ars. Ah! come credi, Oronte,

Lieve non è. *Oro.* Mi è noto,

Che Servilio lor Duce

Arde pe'l tuo sembiante.

Ars. Ma Servilio è roman.

Oro. Servilio è amante.

A' tuoi preghi, a' tuoi vezzi

Resister non saprà. Da te dipende

Il riposo d'un Regno,

La sorte d'un Monarca, e con la tua

La mia felicità. Di Tolomeo

Fosti sempre l'amor, che mai da lui,

Che non potrai sperar, quando s'aggiunga

Il dover d'esser grato al genio antico?

Ars. Ebben, tutto farò. Ma se il destino

Si

Si mostra avaro, forse ad obliarmi

Giunger potresti.

Oro. Invan paventi o cara.

Sempre, lo giuro a' Numi,

Fedele adorero quei vaghi lumi.

Ars. Serbati ognor costante,

Pensa ad amarmi, e poi

Tutto, da un core amante

Tutto potrai sperar.

Ma s' a' disegni tuoi

Non è propizio il Fato,

Ad essere spietato

Da lui non imparar.

(partono da opposte vie.)

SCENA VII.

Cleopatra, e Mitridate.

Mit. Deh! lasciami o Regina, (altrui

Deh, lasciami tacer. L'affanno

Scema col palesarsi. E' di mia sorte

Si barbaro il rigore,

Che se scopro il mio mal si fa maggiore.

Cle. Sai, che troppo m'offende

La diffidenza tua?

Io sul tuo cor finora

D'aver forza maggior, Prence, credei.

Ebben, segui a tacer. (in atto di partire?)

Mit. (Più non resisto!)

Parlerò, non partir; ma ti rammenta,

Che da' tuoi cenni astretto,

Bella Regina, a compiacerti sono,

Che per l'ultima volta ti ragiono.

Cle. (Che mai dirà!)

Mit. Per te non ho più pace:

A 2.

M.

M' accesero i tuoi rai
 Fin dal giorno primier ch' io ti mirai.
 Ma da quel giorno, oh Dio!
 Vidi un rival felice
 Trionfar sul tuo cor. Tutti i tuoi sguardi
 Eran rivolti a lui. Cesare solo
 Fra' tuoi labbri s'udia. Tutte impedito
 Trovai le vie per cui si passa al core
Cle. Non mi credea sentir parlar d'amore.
 All' impero del Mondo
 Mentre da me s'aspira, io non pensai,
 Che mi venisse avanti
 Un'alma incauta a dichiararsi amante.
 Ah! in avvenir più saggio
 Regola i moti tuoi. Più non si parli
 D'un amor ch'è cagion de' tuoi tormenti,
 Che può farmi sdegnare.
Mit. Invan paventi.
 Col cor ripieno ognora
 Dell'immagine tua, vado fra l'armi
 Una morte a cercar, che a te m'involi.
 Felice me, se un giorno
 Senti qualche pietà del mio martire,
 Se appago il tuo rigor col mio morire!
 Non temer; da' lumi tuoi
 Toglierò l'aspetto mio.
 (Più resistere non poss' io
 Sento l'alma in sen mancar!)
Cle. Non fia ver, che avara morte
 Tronchi il fil de' tuoi be' giorni;
 Ma che alfine in te ritorni
 Dolce calma io vo sperar.
Mit. Ah! la vita è mio tormento.
Cle. Le tue pene al cor mi sento.

Mit. Alla smania
Cle. Sgombra omai
Mit. Non resisto,
Cle. Quell' affanno.
A 2 (Perchè mai destin tiranno
 Ci trasporti a delirar?)

(parte Mitridate)

SCENA IX.

Cleopatra sola.

„ **E**ppur mi fa pietà. Quest' infelice
 „ E disperato amante al suo partire
 „ M' ha lasciato nel petto
 „ Un secreto dolor. Ma consolarlo
 „ E non posso, e non deggio. In mano
 „ Ha de' pensieri miei Cesare solo, (il freno
 „ E l'avrà finch' io viva. Ad annodarmi
 „ Con sì possenti lacci, a tormi ancora
 „ Di libertà la speme
 „ E la gloria, e l'amor s'uniro insieme.
 (parte.)

SCENA X.

Arsinoe, e Servilio.

Ars. **B**asta, basta o Servilio; invan t'af-
 Del tuo costante amore (fanni
 A vantarmi il poter: conosco assai
 L'affetto del tuo cor, grata ti sono;
 Ma del mio core il dono
 E' scarso premio a fedeltà sì bella.
Ser. Quest'amara favella,
 Deh! lascia, o Principessa,
 Che indegna è del tuo cor. Dunque vole-
 Che di Cesare a danno, (vi,
 Per desio di piacerti,

A 10 Co-

Cospirassi con te? „ Che mi mostrassi
 „ In faccia al Mondo intero
 „ Da quel che fui cangiato,
 „ Traditore, ed ingrato? „ Io, lo confesso,
 „ T'amo più della vita. Chiedi il sangue,
 Lo verserò; ma un tradimento invano
 Si chiede da Servilio; io son Romano.
Ars. E l'ingannare un' inesperta Donna,
 Che un arcano ti fida,
 Tradimento non è?
Ser. Cesare mai,
 Che dell'ascosa trama a parte sei,
 Nulla saprà, tel giuro.
 Non temer per Oronte; ma disponi
 Quel fiero core oggi a cangiar consiglio.

Ars. Dunque

Ser. Perdona. Al Tempio
 Cesare or va, forse la mia presenza
 E' necessaria.

Ars. E qual cagion lo guida
 A' piè de' sacri altari?

Ser. Poichè il tempo s'appressa
 Destinato a pugar, Cesare pria
 L'ombra del gran Pompeo placar desia.
 Arsinoe, addio.) Si faccia
 Buon uso dell'avviso,
 Prevenendo d'Oronte
 L'odioso tradimento, i danni, e l'onte .p.

SCENA XI.

Arsinoe sola.

O h, quanto mai la sorte (almeno
 Quant'è ingiusta con me!... potessi
 Oronte prevenir forse Servilio,
 Ahi-

Ahimè! potra tradirmi. Ah l tardi veg-
 Che in fidarmi a costui (gio,
 Incauta troppo, e sconsigliata io fui.
 (parte.

SCENA XII.

Tempio nella Reggia consacrato da Cesare
 a Nemese Dea della vendetta. Nel mezzo
 la statua di Pompeo, ed Ara.

*Cesare, Cleopatra, Mitridate,
 Romani, e Sacerdoti.*

C O R O.

(durante il quale si accende l'Ara, e
 (si gettano odori sulle fiamme.

Ombra dolente e squallida,
 Che intorno a noi t'aggiri,
 Di Cesare ti plachino
 Le lacrime, i sospir.

Cle., e Mit. Eroe, che il tuo grand'emulo
 Innanzi a te rimiri,
 Le sue proteste ascoltane,
 Degna suoi voti udir.
Coro. D'esser tuo giusto vindice
 E' meta a suoi desiri.
 Della tua morte i complici
 Morte dovrà punir.

Ces. E tu severa Nemese,
 Che contra i rei t'adiri
 L'alta vendetta accelera,
 Ch'oggi si dee compir.

Tutti. Ombra dolente e squallida,
 Che intorno a noi t'aggiri,
 Di Cesare ti plachino
 Le lacrime, e i sospir.

A 11

Ces.

Ces. Eroe famoso, al di cui nome appena
Eguagliar si potrà la gloria mia
Benchè tu vinto, e vincitor io sia :
In quel funesto giorno,
In cui reciso fu da man spietata
Della tua vita il prezioso stame,
Ah! tu sai quante io sparsi
Lacrime di pietade. A te d'innanzi
Cesare giura (*stendendo la mano sull'Ara.*)
(di punir gl' indegni
Ministri di tua morte; e Roma invano,
Invano il Mondo il mio trionfo aspetta
Se compiuta non è la tua vendetta.

Il mio furor tremendo
Sento che in me non langue;
De' perfidi nel sangue
Solo s' estinguerà.

Mit. Dal tuo voler dipendo;
E' pronta il braccio, e il core;
Al tuo guerriero ardore
Sempre s' accenderà?

Cle. Di sdegno anch' io m' accendo
Contro il germano ingrato.
(Ma nel suo dubbio fato
Tremante il cor mi stà.)

Ces. Tardar di più non giova.

Ces. e Mit. Or l' ira ^{mia} funesta
tua
Sugli empj scoppierà.

Cle. (Che smania in me si desta!
Oh ciel, che mai sarà?)

Ces. Dio dell' armi, ah! tu seconda
L' ire ultrici... e si confonda

De'

De' nemici... l' empietà.

Mit. (Crudo fato! almen seconda
I miei voti, e morte asconda
Un dolor, ch' egual non ha.)

Cle. (Ciel pietoso, deh! seconda
Le mie brame, e corrisponda
Al mio duol la tua pietà.)
(si sente in lontananza un interno stre-
pito d' armi.)

Tutti. Qual sorpresa!

Ces. All' armi.

Mit. All' armi.
(tutti snudano le spade, ed un nume-
ro di Romani partono con Mitri-
date.)

Cle. Ferma... ahimè! (a Cesare.)

Ces. Non arrestarmi.

Cle. Ah! t' invola al tuo periglio...
(trattenendolo.)

Ces. Non ascolto più consiglio...
Siam traditi; (a seguaci) all' armi,

Cle. Ferma... oh dio!... sì bella vita (olà.
Non esporre)

Ces. Un' alma ardita
Non conosce mai viltà.
(in atto di partire s' incontra con Mi-
tridate &c.)

SCENA XIII.

*Mitridate, Servilio conducendo Oronte
con seguito d' Egizj incatenati fralle
guardie, Romani, e detti.*

Mit. Ser. Ecco al tuo piè l'indegno:
e Coro. Mira già vinti i rei.

Ces. Cle. Trema d' un giusto sdegno
Perfido, traditor!

Oro. (Che orribile momento!)

Coro. Ti vendica, Signor. (a Cesare.)

Oro. (Che smania, che tormento!)

Ces. Mit. Cle. Empio!

Oro. (Spietate stelle!)

Ces. Quest' anime rubelle,
Si serbino alla pena.

(Oronte, co' suoi seguaci partono tra-
(scinati dalle guardie.)

Cle. Mit. Il ciglio omai serena:

Ser. e Deh! calmati, Signor.

Coro. Ti vendica,

T U T T I.

Si punisca alfin l'inganno,
E di morte al fiero aspetto
Sieno i rei funesto oggetto
Di vendetta, e di terror.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.²⁵

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Arsinoe, e Servilio.

Ser. Sentimi, o Principessa

Ars. Intesi assai. ,, Mi lascia,

„ In pace, no. ch' è dal mio cor sban-

„ D una misera vita (dita;

„ Lascia ch' io pianga almeno „

Ser. Deh! rasserena i rai.

Ah! colpa mia non è se a' voti tuoi

S' oppose il mio dover, che mi costrin-

A prevenir d' Oronte (se

L' ordita trama. Ma però rammenta,

Che quanto far potei,

Feci per te. S' ignora,

Che del german gl' inganni

Agevoliar volevi.

Ars. Ma Oronte

Ser. Il suo perdono

Da Cesare otterrò, qualora ei torni

Dal mar vittorioso, ov' or combatte.

Ars. Fia ver? *Ser.* Lo spero.

Ars. Ebben, sia prova questa

Del tuo pentir. Deh! va: salva l'amico,

A Tolomeo lo salva (e all'amor mio.)

Ser. Farò di più. Fra poco

Quì lo vedrai, ma prigionier. Tua cura

Però sarà d'indurlo

A moderar gli alteri spirti. Digli,

Che

Che se umil non si mostra,
Render vana potrebbe ogni opra mia.

Ars. Mio pensier sarà questo. A me l'invia.

Ser. Ubbidirò; ma poi

Lascia, ch'io vegga almen nel tuo sem-
Per sollievo al mio core, (biente,
Un lampo di pietà, se non d'amore.

(parte)

SCENA II.

Arsinoe sola.

Egli invan si lusinga.

Oronte è il primo oggetto, onde
A sospirar d'amore, (imparai
E l'ultimo sarà. Se avvien, che salvo
Servilio a me lo renda,
Sensi da un grato cor soltanto attenda.

SCENA III.

*Oronte in catene fra le guardie,
e detto.*

Oro. Amata Principessa

Ars. S'allontani ciascun.

(le guardie vanno in disparte.)

Oro. Quanto la sorte, (do,
Quant'è ingiusta con noi! troppo, lo ve-
Fummo incauti a fidarci a un cor spergiu-

Ars. Oronte, deh! raffrena (ro
Quell'ira inopportuna, ed or si faccia
Miglior uso del tempo. Io con Servilio
Poc' anzi favellai: l'error commesso
Di riparar desia. Sincero in volto
Io gli conobbi il cor. Del tuo perdono
M'assicurò, se meno altero

Oro. Intendo.

Vor-

Vorrebbe per salvarmi,
Che di Cesare al piede
Io m'avvilissi a dimandar mercede
Lo spera invan.

Ars. Ma intanto

Io non veggo altra via.

Oro. Se creder puoi verace

Il pentimento suo, proponi a lui,
Che una fuga secreta

Ars. Ah! saran vane

Le nostre cure.

Oro. Alfine

Il tentarlo non nuoce., Il Dittatore
„ Guerreggia in mar contro il mio Re;
„ Or la presenza mia
„ Opportuna alle Schiere. Ah! Princi-
„ Se del german la sorte: (pessa
„ Se l'onor mio ti preme, „
Va, se m'ami a Servilio; egli custode
Della reggia restò. Quest'è il momento
Per ottener l'intento., Pianti, preghi,
„ Finte promesse ancora
„ Da te pongansi in opra.,

Ars. Qual forza hanno i tuoi detti

Su questo cor! si vada.

Ma se nulla otterrò, più cauto allora,
Simulando l'offesa, e la vendetta,
Il mio consiglio a seguitar t'affretta. parte.

SCENA IV.

Oronte, e guardie in disparte.

E d'io dovrei con vergognosi preghi
Dal superbo Romano
Comprare la libertà? nò, non sia vero

„ Ma

„ Ma intanto , ahimè ! la sorte
 „ Forse a prò del nemico si dichiara ;
 „ Ed io lontano ... oh stelle ! ...
 „ Io prigionier numi tiranni ! in solo
 „ Pensarlo fremò d'ira . „
 Oggi forse costretto
 Ad implorar perdono
 Che dissi mai ? no , tanto vil non sono .
 Del barbaro fato
 Non temo il rigore ;
 L' usato valore
 Conservo nel sen .
 La giusta vendetta
 Se tolta mi veggio ,
 Non voglio , non deggio
 Pentirmene almen . (parte .

S C E N A V.

Sala .

Cleopatra , e Servilio .

Ser. **R**egina , omai disgombra
 Il tuo timore . E' certa
 La vittoria per noi .
 „ Dall' alto della Reggia
 „ Vidi gran parte della pugna , e vidi
 „ Fugar da questi lidi
 „ L' egizie antenne , ed inseguir . Chi
 „ Resistere potrebbe (mai
 „ Di Cesare al valore ? oggi l' Egitto
 „ T' adorerà sul Trono .
Cle. „ E pure in tanta speme affitta io sono !
Ser. „ Come ?
Cle. „ Un dubbio crudele
 „ Tutta avvelena , amico ,

„ La

„ La mia felicità . Mi dice il core ,
 „ Che i dolci miei contenti
 „ Perturberanno ancor nuovi tormenti . „
Ser. Di che temer potresti ?
Cle. E ti par lieve
 Timor quello ch' io provo
 Pe' giorni del german ? Chi m' assicura
 Che salvo , e illeso
Ser. Il Dittatore . Impose ,
 Che rispettin le schiere
 Di Tolomeo la vita ma quai voci
 Festive ascolto ? .. è questo
 Il segno di vittoria .
 Vedi , vedi , o Regina ,
 Chi ne reca l' avviso . Ah ! torni omai
 La tua fronte serena . Dell' Egitto
 Alfin Sovrana sei .

S C E N A VI.

Mitridate frettoloso , e detti .

Mit. **C**esare è vincitor , lode agli Dei !
Ser. **C**orrasi ad incontrarlo . (parte .
Cle. Grazie , pietoso cielo ! ah ! dimmi , o
 (Prence ,
 Del mio germano hai tu novelle ?
Mit. Seppi ,
 Che veggendo de' suoi l' alta sconfitta ,
 Fuggì , su piccol legno
 Per non cadere in servirà .
Cle. Quai voti
 Per lui non feci , e quanti
 Per Cesare , e per te !
Mit. Per me , Regina ?
 Perdonami , ma grato

Es.

Esserti non poss' io ;

Cle. Perchè ?

Mit. Sperai , (segno
Pugnando , di morir ; ma giunta è al
La mia tiranna sorte ,
Che s' io cerco la morte ,
Per sollevare dal duol l'anima oppressa ,
S' allontana da me la morte istessa .

Cle. Ah ! Mitridate , è questo

Un rimedio funesto ,

Cangia pensier . Dal tempo ,

Da lontananza avrai

Quel sollievo che brami .

Mit. Ah ! tu non sai

A quanti mali , e quanti

Il morir mi togliea . Sciolto sarei

Da un inutile amor . Costretto intanto

Non mi vedrei con pena

Un uffizio compir , che il tuo contento

Turbar potrà .

Cle. (Numi del ciel , che sento !)

Parla , spiegati , ahimè ! deh ! non la-

In dubbio sì penoso . (sciarmi)

Mit. „ Pensa , che il tuo riposo

„ M'è più caro del mio , che alcuna

„ Non ho , se i cenni altrui (colpa

Cle. „ Quando finisci

„ Di trafiggermi il sen ? „

Mit. Cesare oh dio !

Cle. Che fu ?

Mit. Se i prieghi tuoi

A cangiare il suo cor non son bastanti ,

S' allontana da te fra pochi istanti .

Cle.

Cle. Cesare m' abbandona ?

Cesare , che un momento

Non ha lungi da me , che sia felice ?

Nel di cui volto impresso

Tutto l'ardor d'un fido amante io vedo ?

Cesare m' abbandona ? ah ! non lo credo .

Mit. E dubitarne puoi ...

Cle. Troppo lo brami

Perchè io ti presti fe .

Mit. Ma s' ei mel disse :

Se m' impose avvisarti

Cle. Ah ! qualche indegno

A divider s' adopra i nostri affetti .

Forse a Cesare è nota

L'imprudente tua fiamma , e se n'offende .

Quanto per me funesto

Fu il giorno in cui ti vidi ! a lui si vada .

Le sue dubbiezze , e le menzogne altrui

Dileguerò (in atto di partire .

Mit. (trattenendola) Barbara ! in quel mo-

mento

Che m'affanno per te , che vengo a parte

Delle perdite tue , che i miei singulti

Mandan confusi al labbro

I timorosi accenti ,

D' indegni tradimenti

Senza cagion , m' accusi ; il dì detesti

In cui tu mi vedesti , e reo mi vuoi

Delle freddezze altrui , de' pianti tuoi !

Ah ! già tutti vi sento

Risvegliarsi nel seno oppressi spirti

Di ragione , e d'onor . Veggo i miei lac ci

Cadermi infranti al piè , che un nobil cor e ,

Di

Di tiranna beltade al gioco avvezzo,
Soffre la crudeltà, non il disprezzo.

Finchè negasti, ingrata,
Pietade a' miei sospiri
Quest' alma innamorata
Costante t' adorò.

Ma col negarmi fede
Se ingiusta poi m' offendi,
Sì barbara mercede
Come soffrir si può?

Spezzo le mie catene:

Per te soffermi assai.

(Così spietate pene

Chi mai .. finor provò?) (parte.)

SCENA VII.

Cleopatra, poi Servilio.

Cle. Ah! pur troppo sicura
Sarà la mia sventura.

Ei m' abbandona ... oh stelle! .. lassa!

Tentò per ingannarmi, (ogni arte

Per nutrir di speranza i miei pensieri.

Ah! sento il cor, che mi si squarcia in

Ser. Il tuo reale aspetto. (petto.

Necessita al trionfo. Il popolo tutto

Brama veder la sua Regina.

Cle. Vengo

(E in tale stato, oh dio!

Presentarmi degg' io?... alma coraggio.

Almen per qualche istante

Parli in me la Regina, e non l'amante.)

(parte.)

SGE.

SCENA VIII.

Servilio solo.

Di quel duol non comprendo (mai
La sorgente qual sia. Come può
Temere un cor quando ha propizio il fato?
Ah! pur troppo lo vedo,
Nel cammin della vita,
Anche in mezzo a' contenti,
Quanto meno il pensiam, troviam tor-
(menti.) (parte.)

SCENA IX.

Loggiati come nell'Atto primo.

Trono da un lato.

*Cleopatra assistita dalle guardie va sul Tro-
no. Cesare sopra magnifico Carro, accom-
pagnato da Mitridate, preceduto, e segui-
to dalle Schiere vincitrici Romane, ed
Orientali. Popolo spettatore. Al suono
di strepitosa marcia si canterà il seguente*

C O R O.

Duce invitto, oda il tuo nome
Ogni lido più straniero,
E s'avvazzi il mondo intero
Sì gran nome a rispettar.

Parte del Coro.

Navi, ed armi a' danni tuoi

Mosse già l'egizio orgoglio,

A' tuoi giorni, a questo soglio

Già sembrava minacciar.

Altra parte del Coro.

Ma quel mar, che già si vide

D'armi, e navi ingombro intorno.

Si rimira in questo giorno

Sol di sangue rosseggiar.

Ces. Nel mirarti assisa in Trono
Qual piacer m'inonda il seno!
Giusto Ciel! miei voti appieno
Tu giungesti ad appagar.

Tutto il Coro.

Duce invitto, oda il tuo nome
Ogni lido più straniero,
E s'avvezzi il mondo intero.
Sì gran nome a rispettar.

Ces. (che durante il Coro) Alta Regina alfine
sarà sceso dal Carro.) Ti veggo il serto al crine: in dolce calma
Tutto respira il Regno: vendicata
E' l'ombra di Pompeo: ottengo intero
De' miei sudori il frutto; ah! questo, o
(Dei,
Questo è il giorno più bel de' giorni
(miei!

Cle. (Nascondo a stento il mio dolor!)
Sol da te riconosce (L'Egitto
La sua felicità. Sempre sarai,
Eroe latino, oggetto
Di sua dolce memoria, e di sua fede.
Di Cleopatra poi

(in atto di pronunziare qualche lamento
contro Cesare, s'interrompe, dicendo.

Popoli, è noto a voi,
Che in sì lunghe vicende alcuna parte
Cleopatra non ha. Sol Tolomeo
E' l'autor delle vostre,
Delle sventure mie.
E' questo alfine il giorno,
Che del paterno soglio

Il freno a sostener mi chiama il cielo.
Ubbidienza e zelo (ra
Sien vostre scorte, e mia compagna ogno-
La clemenza sarà. La vostra pace,
Il riposo del Regno, io lo prometto,
Di tutti i miei pensier sarà l'oggetto.
(scende dal Trono.

S C E N A X.

*Arsinoe piangendo, seguita da Servilio,
e detti.*

Cle. **V**ieni, amata germana,
Vieni al mio sen., Tu del mio
(core a parte
„ Fosti finora, e lo sarai del Trono.
„ M'è più gradito il dono,
„ Perchè posso a mia voglia
„ Ora con te, che miro! e qual ti
In mezzo a tanta gioja, (turba
Eccessivo dolore?

Ars. Ah, della mia non v'è pena maggio-

Cle. Perchè? (re!

Ces. Che avvenne?

Ars. Oh dio!

Più non vive il germano.

Cle. Ahimè! (cade quasi svenuta.

Ces. Che ascolto!

Mit. Come! ah! parla o Servilio?

Ces. I cenni miei

Vaglion sì poco?

Ser. Colpa

Di Tolomeo nel fato

Non han le nostre schiere. Egli ridotto
A vedersi fra poco

Preda del vincitor, lanciossi ardito
 Sovra piccola barca. Ognun s'affolla
 A seguir la sua sorte. Il debil legno
 Geme, s'incurva, accoglie
 L'insidioso flutto ora da questa,
 Or da quell'altra sponda,
 E con tutto il suo peso in mar s'affonda.
Ces. Compiango il suo destin. . . . Deh!
 La dolente Regina (amici, voi
 Richiamate alla vita.
Mit. A' rai del giorno
 Torna ad aprir le luci.

(tutti si approssimano a Cleopatra.)

Cle. Lasciatemi, sgombrate. Ogni conforto
 Per me inutil si rende. E' così greve
 Quel barbaro dolor, che m'avvelena,
 Ch'è sollievo il morir, la vita è pena. *p.*

Ces. Dell'Egitto la speme in lei si serbi,
 E delle mie conquiste, amici Dei,
 La conquista maggior serbate in lei.

(tutti part., fuorchè Ars. con piccol seguito.)

SCENA XI.

Arsinoe.

Assai perdesti Arsinoe!
 Ti rimane soltanto
 Una vita funesta in mezzo al pianto.
 Sospiri, e lacrime
 Solo mi restano;
 Speme quest'anima,
 Oh Dio! non ha.
 Oggetto misero
 Di sorte barbara,
 Invan lusingomi
 Trovar pietà. *(parte col seguito)*

SCENA XII.

Sala.

Cleopatra sola.

(Viene agitata, si alza, sospira, e rivolta al Cielo dice!)

Fato crudel, ridurmi alfin volesti
 La più misera donna fra' viventi!
 Con più fieri tormenti
 Di quelli ch'ora provo
 Trafiggermi potevi? A che mi serve
 La vita, il serto, il trono
 Se un infelice io sono? *(vista!)*
 Del mio germano esangue Oh, tetra
 Mi sta sugli occhi ancor la fredda spoglia!
 E Cesare Ah! celatevi nel seno
 Insani affetti miei. Rossor non provi
 Barbara Cleopatra!
 In profferir quel nome
 Funesto a Tolomeo? . . . German perdona
 All'imprudente labbro. Il tuo nemico,
 Colui che mi tradisce
 Saprà abborrir . . . Che dissi! . . . E con qual
(core)

Potrei? . . . Chi mi consiglia? . . . Oh angu.
(stia! Oh amore!)

Del german fra le stragi, e fra'l sangue
 Vedo l'ombra dolente, adirata,
 Che mi chiama crudele, spietata:
 E mi colma d'affanno, e d'orror.
 Vedo, ahimè! che l'amante infedele
 Scioglie al vento . . . le profulge
(vele,
 E pur sento . . . che invano m'im-
(pegno)

Collo sdegno . . . far guerra all'
 (amor,
 Sventurata ! in sì barbaro istante
 Non ritrovo consiglio, nè alta .
 Di conforto ogni speme è svanita,
 Smanio, fremo, e non reggo al
 (dolor parte agitata.

S C E N A X I I I.

Servilio, ed Oronte.

Ser. **L**ibero sei. Conosci
 Quanto dal tuo diverso
 E' di Cesare il core.

Oro. A questo segno
 Magnanimo, e clemente
 Chi sperarlo potea?

Ser. Però potesti
 La tua fierezza, e tutto
 L'odio obliar.

Oro. Presso a virtù si rara,
 L'odio più fiero a farsi amore impara.

S C E N A X I V.

Arsinoe, e detti.

Ars. **P**ur ti ritrovo Oronte!
 Sciolto ti vedo alfin da' lacci tuoi.
 Dunque, in preda agli affanni,
 Avrà qualche sollievo Arsinoe oppressa
 Nella salvezza tua?

Oro. Sì, Principessa.
 E se il destino appieno
 Con noi si placherà, spero che amore
 Coroni i nostri voti. „ Omai si cerchi
 „ Dell'Eroe vincitor. La sua virtude
 „ Ha domo il mio furore. Innanzi a lui
 „ Sve-

„ Svegliam la nostra fiamma. In ricom-
 „ Del duol che in noi si prova, (pensa
 „ Tu pe' il germano, ed io
 „ Pe'l mio Signor, s'implori
 „ A Cesare mercede. „

Ser. Che ascolto?

Ars. E sperì. . . .

Oro. Eccede,

„ Oltre ogni esempio di pietà, del Duce
 L'anima generosa. Andiam.

Ser. Finora,

Dunque, donna spietata,
 L'amor mio deridesti? I miei sospiri
 Questa mercede avranno?

Ars. Non è lieve mercede un disinganno
 Oronte è il ben che adoro. A'merti suoi
 Il misero germano
 Destinò la mia mano.

Ars. E mel tacesti?

Fu consiglio prudente
 Celar l'arcano. Or che cangiò d'aspetto
 Dell'Egitto la sorte,
 Non v'è ragion di più tacer.

Ser. Crudele!

Vendicarmi saprò.

Ars. Forse t'amai?

Forse infedel ti sono?

Riprendo forse un cor, che avesti in do-
 Cangia consiglio, e soffri (no?

Da Roman qual tu sei

Il tuo destino, e sgombra

D'Arsinoe la memoria

Scordati un vano amor: pensa alla gloria.

(parte con Oronte.

S C E N A X V.

Servilio solo.

E soffrirai, Servilio, (sia
 Il rossor coll' oltraggio? Ah! no....Ma
 Or di me degna la vendetta mia.
 Non vada altero

Del mio rossore
 Quel core ingrato,
 Quel fiero core;
 Invendicato
 Non resterò.

(parte)

S C E N A X V I.

*Cesare, e Mitridate.**Mit. Dunque**Ces. Sì, lode al Cielo,*

Placò gli sdegni suoi la mia Regina.

*Mit. E partirai, senza frappor dimora?**Ces. Ah, Mitridate! Allora*

Chè al mar volgevo i passi
 Giunse di Roma un messaggier. La Patria
 Vuol che del reo Farnace
 Corra a punir l'orgoglio.
 Or che sicura il soglio
 Cleopatra possiede, or che le schiere
 Son piene ancor d'una vittoria, e calde
 Di bellicoso ardor, partir degg'io.
 Roma lo vuol, l'esige il dover mio.
 Tu, se t'aggrada, amieter nuovi allori
 Meco ne vien.

Mit. Ah! questa

E' l'unica mia brama.

Ces. Or va, disponi

Il tutto alla partenza.

Mit.

Mit. Vado. (Di qua lontano (parte
La mia pace acquistar non spero invano.)

S C E N A X V I I.

Cesare, Oronte, Arsinoe, e Servilio.

Oro. A' piedi tuoi . . . (inginocchiandosi
Ces. Sorgi.

Oro. E pietoso tanto,
 Dunque, Signor, tu sei?

Ces. Colla pugna finir gli sdegni miei.
 Mi scordo i tuoi trasporti, e sol ti chiedo,
 Che al bel desio d'onore
 In avvenir t'accenda,
 E fedeltà del mio perdono apprenda.

Oro. Signor, comprendo adesso

Perchè del nome tuo la terra piena
 Bacia umile la man che l'incatena.

„ Tutti seconda il Cielo

„ I voti d'un Eroe, che in mezzo al fasto

„ Delle più dubbie imprese

„ Degno de' Numi emulator si rese . „

Ser. Duce, pe' labbri miei

Arsinoe a te richiede
 Nel suo dolor mercede.

Oronte l'ama. A lui consorte un giorno
 La promise il germano.

(Così vendica i torti un cor romano.)

*(piano ad Arsinoe.)**Ces. Se l'angusta Regina*Seconda le tue brame, (a *Ars.*) anch'io le*Ars. Signor, confusa io sono, (approvo.*

E confusa a ragion. La tua clemenza
 A svelarmi or m'induce. Io con Oronte
 Gl'inganni mediati. Per mia cagione...

Ces.

Ces. Non più. Qualunque accesa
A cangiare il mio cor vana sarà;
E' Cesare l'offeso, e tutto oblia.
Altro da voi non bramo,
Che alla afflitta Regina
Favellate per me. Ditele voi,
Ch'altro oggetto non hanno
Tutti i sudori miei, che il suo riposo.
„ Custodirò geloso
„ Gli allori che raccolgo,
„ Per deporli al suo piede. Oh, me felice!
„ Se di raccorgli il vanto
„ M'avesser dato i Numi,
„ Ma senza abbandonar que' vaghi lumi.,
Addio. (in atto di partire.)

Ars. Lungi da te: di pace priva,
Misera, resterà!

Ces. Saran bastanti
A ristorarle il danno
Di breve lontananza
La sincera mia fè, la mia costanza. (parte)

SCENA XVIII.

Arsinoe, Oronte, poi Cleopatra.

Oro. **A**rsinoe, andiam. Della Regina al
Guidami (piede)

Ars. Intempestiva
E' la tua brama. In preda al suo dolore
Ella sarà....Ma giunge. Ah! vanne altrove!

Cle. Dov'è Cesare, dove? (Oronte parte)
Ah! forse al mar

Ars. Ti calma.
La speme del ritorno,
E l'amor suo

Cle.

Cle. Con vane
Mendicate parole
Allettarmi vorresti, ond'io non senta
Tutto il dolor d'una partenza amara.
Non partirà, se prima egli non abbia
Un mesto addio, che forse fia l'estremo.

Ars. Della sua fè paventerai?

Cle. Non temo.
Disciolta son d'ogni sospetto. Resta
Solo a straziarmi il core in tal momento.
Indiviso compagno il mio tormento. (par.)

SCENA ULTIMA.

Notte.

Porto d'Alessandria con Navi pronte
per la partenza di Cesare.

*Il Popolo ingombra la Scena. Le Schiere
vengono marciando al suono di militari
strumenti, e si dispongono all'imbarco,
precedendo Cesare accompagnato da Ser-
vilio, e da' Duci; poi Cleopatra frettolosa,
seguita da Arsinoe, da Oronte, e
dalle Guardie.*

C O R O

Vadasi al mare, dove c'invita
La voce ardita.. di bella gloria,
Dove ci attende nuova vittoria,
Dove ci scorta Marte guerrier.

Perano i rei, gli empj nemici

Ces. Ah! sì, compagni, e amici
Della fortuna mia, de' miei perigli,
Destate i vostri sdegni,
Seguite i passi miei,
Ch'alle palme vi guido, ed a'trofei.
(in atto di andare verso le Navi.)

Ser. La Regina s' appressa.

Ces. Or si eviti il periglio. . . (*come sopra* .

No , saria crudeltà..... (*irrisoluto* .) Meglio
(*è partire* (*con risoluzione* .

Invano a' miei pensieri

Con possenti lusinghe amor t' oppone.

(*Velocemente s' incammina al mare ;
giunge Cleopatra , e lo trattiene* .

Cle. Così dunque , crudel , tu m' abbandoni ?

Nè un solo addio ... Chi mai ti rende
Si diverso da te ? (*adesso*

Ces. Sempre l' istesso

E' di Cesare il cor . Giurai d' amante ,

Ed avrai finchè io viva.

Tutti gli affetti miei . Giurai , che meco

Saresti a parte un giorno

Dell' Impero latino , e lo sarai .

Deh ! rasciuga quel pianto ,

Tutto farò per te .

Cle. Ma parti intanto ! (*piangendo*)

Ces. E l' amor mio , Regina ,

Che mi sforza a partir . Soffri per ora

Quella che giova a entrambi

Lontananza penosa . Ah ! non volere ,

Che abbia Cesare in questi

Del tuo dolor troppo infelici segni ,

Un funesto presagio a' suoi disegni .

Men dolenti i vagni rai

Volgi omai ... mia dolce speme .

Quanto geme ah ! tu non sai

A quel pianto un fido cor .

(Non più . Quest' è il momento

Di costanza , e d' ardir .) Popoli , addio .

La

La mia bella Regina

Al vostro amor consegno .

Ma di sì caro pegno

A voi fidato , un giorno

Ragion vi chiederò . Ritrovi in voi

La sua difesa , e troverete in lei

La sicurezza vostra . Il solo nome

Di tradimento in voi desti l' orrore ;

E de' Numi il timor vi sia nel core .

(*in atto di partire si volta verso*

Cleopatra , e vedendola immersa nel

più profondo dolore , retrocede , di-

cendo .

Ah ! se fedel mi credi ,

Perchè sospiri ancor ?

Cle. Ah ! tu il mio cor non vedi :

Non senti il mio dolor .

Ces. e Di mie promesse , o cara

Cle. Dalla mia pena amara

gli altri Di fedeltà si rara

. E' testimonio amor .

Ces. (Più non resisto .) addio .

Cle. Barbaro addio crudel !

Ces. e (A quale istante , oh Dio ,

Cle. Ci

gli altri Li

Ces. e Deh ! tu sostieni onore

Cle. Deh ! reggi amor pietoso

gli altri Questo

Il suo

Quest' anima fedel .

Quell' anima fedel .

Coro di Romani andando verso le Navi.

O del Tebro onore e vanto ,
Dolce cura degli Dei ,
Vieni , vinci , e torna accanto
A colei che ti piagò .
Sien dell'Asia a te nemica
Sì veloci i tuoi trofei ,
Che di te la fama dica .
Venne , vide , e trionfò .

Durante quest'ultima parte del Coro, Cesare ed i seguaci ascendono sulle Navi. Cleopatra piangente , e rivolta verso la sponda , rimane fra le braccia d'Arsinoe , e calasi il sipario .

FINE DEL DRAMMA.